

\* NOVA \*

N. 3001 - 8 LUGLIO 2026

ASSOCIAZIONE ASTROFILI SEGUSINI

*Luna e gli altri...*

## COME RAGGIUNGERE IL CIELO



Foto Fondazione Cini

Il 3 dicembre 2013 il Jakarta Post annunciava la presenza in Papua Occidentale di Leroy Chiao<sup>1</sup>. Che cosa c'era di sensazionale nel viaggio dell'ex astronauta della NASA, il primo uomo di origine cinese ad aver compiuto una passeggiata spaziale?

Chiao, che aveva partecipato a quattro missioni spaziali, fungendo da comandante dell'ISS nell'Expedition 10, si recava in Indonesia non per presenziare a qualche convegno accademico o per ricevere un premio, bensì per incontrare gli Yali Mek, una tribù che alle soglie del terzo millennio era ancora praticamente isolata dal resto del mondo, soprattutto per l'inaccessibilità del suo impervio territorio.

**NEWSLETTER TELEMATICA APERIODICA DELL'A.A.S. - ASSOCIAZIONE ASTROFILI SEGUSINI APS – ANNO XXI**

La Nova è pubblicazione telematica aperiodica dell'A.A.S. - Associazione Astrofili Segusini APS di Susa (TO) riservata a Soci e Simpatizzanti.

È pubblicata senza alcuna periodicità regolare (v. Legge 7 marzo 2001, n. 62, art. 1, comma 3) e pertanto non è sottoposta agli obblighi previsti della Legge 8 febbraio 1948, n. 47, art. 5. I dati personali utilizzati per l'invio telematico della Nova sono trattati dall'AAS secondo i principi del *Regolamento generale sulla protezione dei dati* (GDPR - Regolamento UE 2016/679).

[www.astrofilisusa.it](http://www.astrofilisusa.it)

A promuovere questa iniziativa erano Barbora Šlapetová e Lukáš Rittstein, due artisti cechi che, dopo la caduta del Muro di Berlino, avevano scelto di viaggiare il più possibile per conoscere quel vasto mondo che fino al 1989 era stato loro precluso.

Esplorando le zone meno battute dell'Indonesia avevano scoperto, affrontando un viaggio difficile e avventuroso, l'universo degli Yali Mek, popolazione che, al momento del primo contatto con Barbora e Lukáš, viveva nuda e si riparava in capanne di rami e foglie, rispettando l'autorità degli sciamani.

Gli Yali Mek si rivelarono affascinati all'idea che si “potesse raggiungere il cielo”, esperienza che secondo le loro pratiche ancestrali era concessa solo agli sciamani attraverso il fumo.

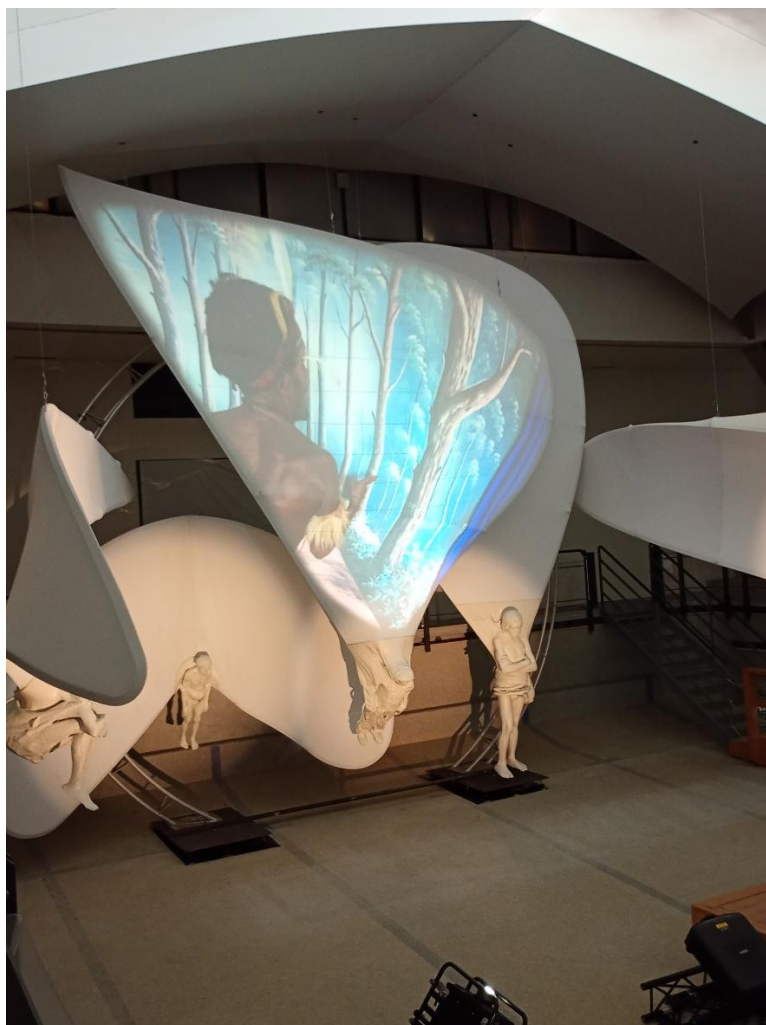


Foto di Cristina Chinetti

Così nei due artisti cechi sorse l'idea di consentire agli Yali Mek di toccare con mano – in carne, ossa e tuta spaziale – un uomo che il cielo l'avesse raggiunto davvero.

L'incontro con Leroy Chiao, astronauta particolarmente impegnato nella divulgazione scientifica, ha però rappresentato, per quanto sensazionale, solo una tappa del complesso progetto artistico che Barbora e Lukáš hanno sviluppato.

Lo si può vedere ora presentato a Venezia, sull'Isola di San Giorgio Maggiore, nel grande spazio dell'ex Piscina Gandini. Qui, nella mostra “Come raggiungere il cielo”, scultura, fotografia e cinematografia concorrono a creare un universo in cui dialogano scienza e saperi ancestrali.

L'affresco cinematografico “Come raggiungere il cielo, 2006 - 2026”, realizzato da Barbora Šlapetová, è proiettato sul soffitto, dove ricopre un vasto spazio lungo venti metri, come se fosse un firmamento. Le immagini di situazioni ed eventi realmente accaduti nella giungla

papuana, da un lato, e a bordo dei velivoli spaziali, dall'altra, "pulsano come stelle nello spazio" spiega l'Autrice. Sui due lati più corti dell'ex piscina si fronteggiano due monumentali installazioni intitolate "Altare - Piloti, 2017 - 2026" e "Portale - Albero degli Spiriti, 2017 - 2026", composte da sculture ottenute con stampe 3D in ABS che raffigurano diversi capi degli Yali Mek collocati di fianco e di fronte all'astronauta della JAXA Koichi Wakata – il primo comandante di nazionalità giapponese dell'ISS – a cui si deve anche un collegamento telefonico dallo spazio con la popolazione papuana.



Foto Fondazione Cini

Sui lati più lunghi dell'ex piscina, a ricevere la luce che entra dalle ampie finestre aperte sulla laguna, compaiono quattro opere realizzate con pittura acrilica serigrafata su tela, firmate da Barbora Šlapetová. Si intitolano "Astronauti nati: icone, 2006 - 2026" e prendono spunto da una credenza dei Papuani: gli occhi chiusi dei dormienti si trasferiscono in cielo. Le stelle che brillano di notte non sono altro che questi milioni e milioni di occhi che vegliano sul sonno degli esseri umani.



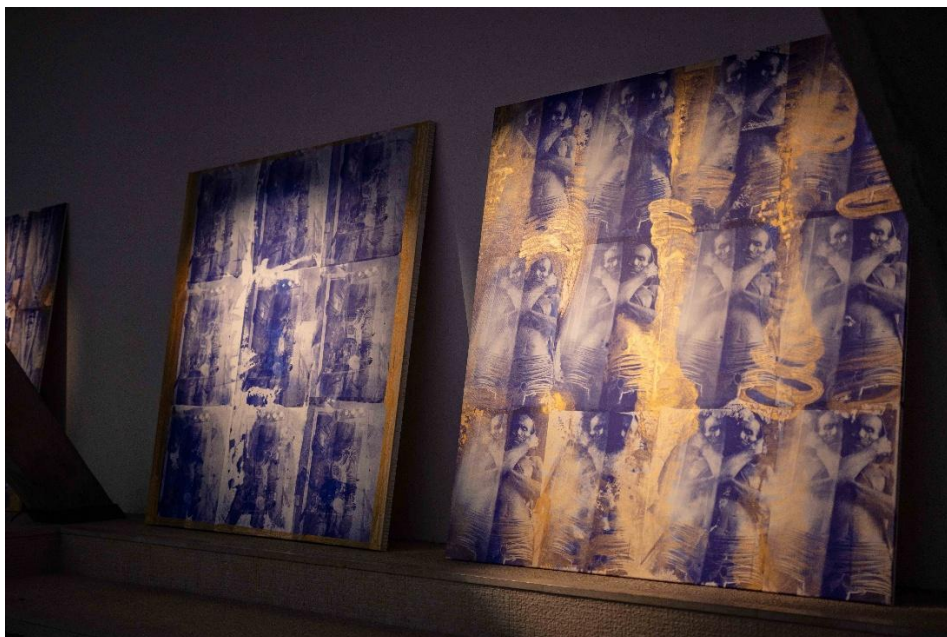


Foto Fondazione Cini

Quattro fotografie su alluminio di grandi dimensioni campeggiano sul versante opposto: si tratta di immagini dei due artisti cecchi basate su scatti di Koichi Wakata che sono anche state portate sulla ISS.

Per un progetto così articolato e ricco di stimoli che sollecitano il visitatore da più punti di vista, l'ambientazione nella ex Piscina Gandini risulta particolarmente significativa: il trampolino, cuore dell'impianto sportivo, invita lo spettatore non solo a tuffare il pensiero nelle profondità dell'esperienza umana, ma anche a lanciare lo sguardo e la mente verso il cielo, quel cielo che abbraccia allo stesso modo i protagonisti del progresso scientifico più avanzato e una sperduta tribù che custodisce tradizioni che affondano le radici nella notte dei tempi.

**Elisabetta Brunella**

<sup>1</sup> A Leroy Chiao abbiamo anche dedicato la *Nova* 2359 del 31 maggio 2023.



Foto di Cristina Chinetti





Foto di Elisabetta Brunella

### **La Fondazione Cini ospita “Come raggiungere il cielo” nel 60° anniversario del quaderno “Spazio e cielo”**

Il monumentale progetto di Barbra Šlapetová e Lukáš Rittstein ha trovato casa a Venezia, fino al 12 luglio 2026, grazie alla Fondazione Cini che, ospitando “Come raggiungere il cielo”, ha voluto anche celebrare il sessantesimo anniversario della pubblicazione di “Spazio e cielo” apparsa nella collana “I quaderni di San Giorgio”.

Curata da Vittorio Mathieu, raccoglie gli atti del convegno che nel 1962 aveva riunito ventinove intellettuali – filosofi, fisici, grecisti, teologi e giuristi – per riflettere sul senso, la meraviglia e i rischi della conquista dello spazio. Il punto di partenza era la domanda “Andare verso lo spazio, significa o non significa avvicinarsi al cielo?”, intendendo per “spazio” il luogo della tecnica e della scienza e per “cielo” quello dell’etica, della spiritualità e del sacro. L’astronomo Giorgio Abetti affermò allora: “Pur con la grande potenza dei mezzi tecnici che, con il suo genio, ha saputo inventare e produrre, l’uomo dovrebbe ricordare che con le sue macchine non potrà mai conquistare il cielo”.

*Luna e gli altri... – 61 – rubrica culturale di interessi multidisciplinari*

